

Obama: il razzismo c'è ancora ma dal nostro dolore nascerà un'America migliore

Il presidente arriva a Dallas per rendere omaggio ai poliziotti uccisi

Ha detto



Il dolore che sentiamo potrebbe non passare presto, ma la mia fede mi dice che i poliziotti non sono morti invano. Il dolore può renderci un Paese migliore



Nessun individuo, nessuna istituzione è interamente immune dal pregiudizio razziale. Il razzismo non è finito. Se siamo onesti, sentiamo i pregiudizi dentro di noi

Appello all'unità

«Lavorare insieme, bianchi e neri, per tenere insieme

il Paese»

DALLAS «Un bianco e un nero hanno lavorato fianco a fianco per superare il dolore e tenere insieme non solo Dallas, ma tutto il Paese». Barack Obama indica Michael Rawlings, democratico, il sindaco, bianco, della città e poi David Brown, il capo, nero, della polizia. La platea raccolta nel Meyerson Symphony Center è in piedi: è l'applauso più convinto alle parole del presidente degli Stati Uniti.

Quaranta minuti di discorso, di emozioni, di ragionamenti, di citazioni bibliche, più una battuta su Stevie Wonder, il cantante scelto da «chief Brown» per ricordare le vittime.

Fede religiosa e valori repubblicani, mescolati insieme: «Questa è l'America che conosco, l'America di questo sindaco e di questo capo della polizia. Non possiamo dare nulla per garantito, ma sappiamo che se ci mettiamo insieme, se apriamo il nostro cuore, come se fosse un cuore nuovo, se ci sforziamo di guardarci gli uni con gli occhi degli altri, possiamo superare qualsiasi momento. L'America è una sola famiglia». Dall'alba un grande drappo a stelle e strisce quasi nasconde l'ingresso dell'auditorium di Dallas. Lungo le strade, annodati agli alberi pendono nastri blu e gialli: i colori della polizia.

Il pubblico è stato selezionato con cura dalla coppia Rawlings-Brown. È chiara la preoccupazione di evitare contestazioni. Entrano i rappresentanti delle comunità religiose, delle organizzazioni afroamericane più moderate. E poi le donne e gli uomini in divisa: anche qui numerosi «black people». Obama arriva

come da programma alle 12.50 (le 19.50 in Italia). È accompagnato da Michelle, in nero, dal vicepresidente Joe Biden e consorte. Ci sono anche l'ex presidente repubblicano George W. Bush con la moglie Laura, che vivono a Dallas dal 2009.

In prima fila cinque poltrone. Su ognuna il berretto da poliziotto, la bandiera americana ripiegata come prevede il protocollo dei funerali. È quel che rimane dei cinque agenti uccisi nell'imboscata di giovedì scorso. I loro nomi vengono ricordati dall'ex presidente Bush, che tiene una breve orazione e poi dallo stesso Obama: Lorne Ahrens, 48 anni; Michael Krol, 40 anni; Michael Smith, 55 anni; Brent Thompson, 43 anni; Patrick Zamarripa, 32 anni. Ciascuno di loro ha una storia, un particolare che commuove. Zamarripa lascia una figlia di 2 anni; Thompson si era sposato solo due settimane fa.

«Sono cinque eroi da cui tutti dobbiamo trarre ispirazione», dice Obama. Nella prima parte dell'intervento il presidente fa appello alla Bibbia come per cercare un sostegno da cui risalire: «Nelle scritture si legge che dalla sofferenza nasce la perseveranza e dalla perseveranza il carattere e dal carattere la speranza».

Una forza spirituale che nella costruzione retorica del leader della Casa Bianca diventa una proposta politica. È il momento di affrontare il passaggio più delicato: «Non sono un ingenuo. Ma tutti noi sappiamo quanto sia difficile eliminare i pregiudizi che vengono dalla nostra storia. Sappiamo che nessuno di noi ne è immune. Vale per gli insegnanti, vale anche per il Dipartimento di polizia. La stragrande maggioranza degli agenti svolge con

grande sacrificio il suo dovere e noi tutti dobbiamo essere grati. Ma sarebbe sbagliato far finta di niente, voltare le spalle davanti alle proteste della minoranza nera. Davanti alla richiesta di giustizia e verità che viene dalle famiglie di Alton Sterling e di Philando Castile». I due afroamericani uccisi dalla polizia la settimana scorsa a Baton Rouge, in Louisiana e a St. Paul, nel Minnesota.

Ora Obama cambia direzione, per restare in equilibrio: «Ho vissuto sulla mia pelle i grandi progressi nella relazione tra le razze che sono stati fatti negli ultimi cinquant'anni, dopo la legge sui diritti civili. Negare questi progressi vuol dire sconfiggere la lotta e i sacrifici che sono stati fatti per ottenerli. Non è attaccando la polizia che i protestanti otterranno la giustizia che cercano».

Era una prova difficile per Obama. Solo nei prossimi giorni vedremo se il leader della Casa Bianca è riuscito a invertire la deriva che sta dividendo il Paese. Alcuni agenti non hanno applaudito le frasi di solidarietà ai manifestanti. In serata sono arrivate le critiche di diversi ufficiali di polizia in servizio in altri Stati».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

